TITO MANLIO

DRAMA PER MUSICA

Da rappreſentarſi nel Carnovale
dell'Anno 1742.

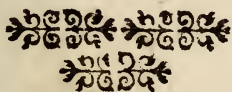
NEL TEATRO DI TORRE ARGENTINA

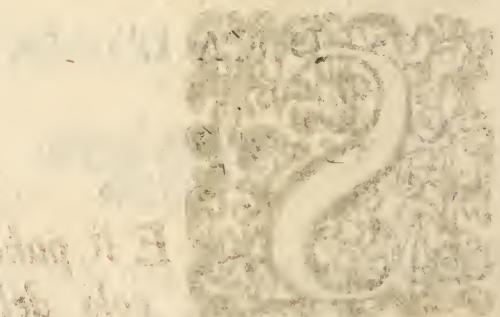
nuovamente riſtaurato, e di Pitture abbellito, con Architettura, e Diſegno del Sig. Domenico Maria Vellani Bologneſe Virtuoſo dell'Emo Principe il Signor Cardinal Firrao.

Dedicato all' Altezza Reale

DI

ENRICO

DUCA D'YORK.

In Roma, nella Stamperia di Antonio de' Roſſi.
Con licenza de' Superiori.

Si vende dal medeſimo Stampatore nella Strada del Seminario Romano, vicino alla Rotonda.

Altezza Reale.

E il pubblico ſpettacolo della Scena, che chiama tutti gli ordini del Popolo a dare il loro giudizio, non aggiun-

gesse qualche pregio a questa Opera Dramatica, sarebbe certamente un troppo picciol tributo per presentarlo a VOSTR' ALTEZZA REALE. *Un non sò che di magnifico da ciò acquista: Onde le fa d'uopo d'un distinto eccelsissimo Protettore. Più grande dell'* ALTEZZA VOSTRA REALE *non posso io sceglierlo, nè più magnanimo. Qualora dunque* VOSTRA ALTEZZA REALE *si degnerà di benignamente gradirlo, avrò io ottenuto il mio intento di veder il mio Dramma ben protetto, e di aver sodisfatto al mio dovere, ed a quell'ossequioso rispetto, con cui profondamente m'inchino*

DI V. A. R.

Umilifs. Divotifs. ed Offequiofifs. Servitore
Francesco Maria Alborghetti.

AR-

ARGOMENTO.

PRetesero i Latini come compagni, e confederati de' Romani, che essendo a parte delle fatiche, anche comuni fossero gli onori, e che di due Consoli, uno fosse Romano, l'altro Latino. Rigettata tal pretensione dal Senato; sdegnati i Latini gli dichiararono guerra, e al regolamento di essa elessero per loro Duce Geminio Mezio Latino giovane valoroso; ma d'indole troppo intolerante, e feroce. In questo stato di cose Tito Manlio allora Console nella Romana Republica d'ordine del Senato comandò al giovane Manlio suo figlio, che passasse nel Campo Latino ad esplorarne il sito, e le forze, ma con espressa legge di non dover combattere. Portossi dunque secondo gli ordini al Campo Latino il giovane Manlio, che incontrato da Geminio, e dal medesimo con oltraggiose parole provocato, scordatosi della legge, e de' paterni avvisi non ricusò il cimentarsi, e restandone vincitore colla morte dell'Inimico, tornossene al Padre, quale avendolo acerbamente ripreso della violata legge, per mantenere incorrotta la giustizia, illesa l'autorità del Senato, e per ristabilire ne' Soldati la militar disciplina, che era trascorsa, scordatosi d'esser Padre, volle solo ricordarsi d'esser giusto, e Romano, condannando il proprio Figlio ad esser decapitato. *Tit. Liv. Dec. 2. lib. 8.*

PROTESTA.

LE parole Fato, Numi, Adorare &c. non ànno cosa alcuna di comune con gl'interni sentimenti dell' Autore, che si protesta vero Cattolico.

Imprimatur,
Si videbitur Reverendiss. P. Mag. Sacri Palatii Apost.
Ferdinandus M. de Rubeis Archiep. Tarsen. Vicesg.

Imprimatur.
Fr. Joachim Pucci Magister Socius Reverendissimi P. Sacri Pal. Apost. Mag. Ord. Præd.

PER-

PERSONAGGI.

TITO Console di Roma Padre di
Il Signor Gregorio Babbj.
MANLIO destinato Sposo a
Il Signor Lorenzo Saletti.
SERVILIA Sorella di Geminio Duce de' Latini
Il Signor Filippo Elisj.
SABINA figlia di Tito amante occulta di Geminio
Il Signor Luigi Ristorini.
LUCIO Latino confidente di Tito amante occulto di Sabina
Il Signor Giuliano Terdocci.
DECIO Prefetto dell'Armi Romane
Il Signor Giuseppe Alesina.

POESIA
Del Signor Abate Gaetano Roccaforte.

MUSICA
Del Signor Gennaro Manna Maestro di Cappella Napoletano.

Li Balli
Sono Invenzione delli Signori Pietro Gugliantini, e Francesco Piccioli.

Gli Abiti
Sono Invenzione del Sig. Francesco Ferretti.

Gli Abbattimenti
Sono del Signor Filippo Dufeii Maestro di Spada Romano detto il Guantarino.

MUTAZIONI DI SCENE.

Nell'Atto Primo.

Gran Tempio dedicato a Plutone, e Proſerpina, con ſimulacri de' medeſimi in mezzo, ed Ara preparata per i ſolenni giuramenti.

Appartamenti di Sabina.

Vaſta campagna, con veduta degli alloggiamenti de' Latini in lontano con picciolo Tempio a mano ſiniſtra.

Nell'Atto Secondo.

Loggiati interni nel Palazzo di Tito corriſpondenti ſul Tevere.

Soggiorno di Tito con Tavolino, e Sedia per ſcrivere.

Nell'Atto Terzo.

Carcere con cancelli ſu la deſtra, picciola porta a mano ſiniſtra, dalla quale per ſtrada occulta ſi diſcende nell'ultima parte del Foro.

Picciol Penſile.

Veduta del Campidoglio dalla parte del Foro, con archi, obeliſchi, ornata con Trofei, ed altri apparati feſtivi preparati per celebrare le feſte Decennali, dove Manlio liberato dalle Schiere viene condotto.

Ingegneri, e Pittori delle Scene

Li Signori Domenico Maria Vellani Bologneſe, e Pietro Orta Breſciano.

ATTO

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Gran Tempio dedicato a Plutone, e Proserpina, con simulacri de' medesimi in mezzo, ed Ara preparata per i solenni giuramenti.

Tito, Manlio, Servilia, Sabina, Lucio, Decio, Soldati, e Popolo.

Tit. POpoli di Quirino, ah non v'ingombri
Vergognosa viltà: Fra tutti i mali
Saria questo il peggior; leggi dettaste
A chi di Roma il freno
Di moderar pensò. Son vostre prove
Ardea da voi distrutta,
Il debellato Chiusi, Alba sconfitta,
Fidene, e tante, e tante
Sottomesse Città. Se quelli or siete,
All'audacia latina
Giuri ciascun de' patrj Numi in faccia
Odio, e guerra fatal. D'Ecate all'ara,
Romani, il primo io sono,
Che m'accosto a giurar. Norma dal mio
Giuramento ognun prenda,
E il primo esempio le vostre alme accenda.
A te, Nume d'Averno, *s'accosta all'Ara.*
Di cui per tema ogni mortal misura
Serba nel viver suo, giura quest'alma
Di non trovar mai calma
Per fin, che de' Latini il nome odiato

Non riduca all'estremo un giorno il fato.

Dec. Signor, quanto giurasti
Dell'esercito nostro ogni guerriero
Per me lo giura.

Luc. All'Ara sacra anch'io
Giuro benche Latino:
(Così vuole il mio amor.)

Ser. (Crudel destino?
Ancor Lucio giurò?)

Man. Padre, sull'orme
Della costanza tua Manlio non sdegna
Agli Altari la mano
Intrepido appressare. Un odio eterno
Di conservar promette, e sù i vestigi
Dell'invitta tua destra in tal momento
Del Genitor conferma il giuramento.

Tit. Amato figlio. All'ara
Tu ancor vanne Sabina, e dal Germano
Prendi l'esempio; giura
Per le Vergin del Tebro, e per le Spose
Servilia giurerà.

Ser. Come?

Sab. Che dici!

Ser. Per me vi portin pure
Altre spose il lor piede.

Sab. Altre la mano

Ser. Che al Nume io non m'accosto.

Sab. Io m'allontano.

Tit. E ben, parta da Roma
Chi Romano non è; Potrebbe un giorno
Di venefica pianta il reo commercio

Altre

Altre contaminar. Si, ti disciolgo
a Servilia.
Dal vicino Imeneo; del figlio oblia,
Scordati dell'amor, Roma abbandona;
Che più tardi? che pensi? Il tuo soggiorno
Quivi più non consento.
Intendesti?

Man. (Oh Destin!)

Ser. Pur troppo il sento.

Dec. (Quanti mali prevedo.)

Tit. Indegna figlia!
Il mio rossor, la pena mia tu sei;
Come de' patrj Dei
Ti potesti scordar? Nata sul Tebro
Da me fin quì nudrita
All'aura trionfal del Campidoglio
Ostenti or contro lui sì grand'orgoglio?
Spiegane almeno ingrata,
Qual ne sia la caggion.

Sab. (Che parli il labro!
Ah no.)

Tit. Ma taci! e al Genitor superba
Guardando non rispondi? E questo ancora
Deggio soffrir da te? Basta tra poco
Il tutto io scoprirò. Partite entrambe:
Coppia troppo infedele.

Sab. Barbaro Genitor!) *Partono entrambe, ma Servilia resta in disparte inosservata.*

Ser. (Tito crudele!)

Man. (Ah che al partir di lei
Sostenermi non so.)

SCENA II.

Tito, Manlio, Lucio, Decio, e Servilia in disparte.

Tit. LUcio, t'accosta.
Luc. Eccomi pronto il cenno
Ad eseguire.
Tit. Il primo
Pegno è questo, che Roma
Ti comparte per me. Tra queste braccia
Oggi figlio ti chiama, ed io per lei
Prometto alla tua fede,
Al tuo zelo, ed amor degna mercede.
Manlio, creduto avresti
Tanto fasto in Servilia? In faccia ai Numi
Quando credo ubbidito un cenno mio
Trasgredirlo così?
Man. Ma Padre, il sai
Quanto tenace sia
Della Patria l'amor.
Tit. Lo so. T'accheta.
Altro da te ricerca
Roma, Tito, il Senato; or vanne, e l'armi
Cingiti intorno, e de' Latini al campo
Sollecito t'affretta: osserva il sito,
Numera le falangi;
Ma però non pugnar. Son questi i voti
De' Consoli, e Tribuni,
Del Senato, e di Roma, e se tu manchi
Alla publica brama,
Suo nemico la Patria oggi ti chiama.

Allor

Allor che armato in campo
Ti porterai fra l'armi,
D'un ferro solo il lampo
Ti serva di terror.
Nè un van desio d'onore,
O l'ira il cor t'accenda;
Ma cauto allor ti renda
La legge, e il Genitor. Allor &c.
(*parte con Lucio, Decio, Soldati, e Popolo.*)

SCENA III.

Manlio, indi Servilia, che torna.

Man. QUal fulmine improviso, eterni Numi,
Mi piombaste su'l Cor! Servilia, oh Dio!
Che farò senza te? Distrugge un giorno
Di due lustri l'amor.
Ser. Manlio.
Man. Mia vita,
Mia speranza, mio ben (*volendole prender la destra.*
Ser. Lasciami, ingrato,
Scostati, traditore. A me ribelle,
Come Romano or dei la fiamma antica
Per me tutta ammorzar. Son tua nemica.
Man. Servilia, è ver, giurai;
Ma a danno tuo non già. Gran cose insegna
A noi necessità. Dunque perdona,
Se il Senato, le leggi, e il Genitore
Spinser la destra, il piede;
Io doveva alla Patria omaggio, e fede.
Ser. E la mia fede.... oh Dio!

Che

Che per volger degli anni . . .

Man. Ah! tanto al fine
Querelarti non dei.

Ser. Perfido! ingrato!
Lusingarmi finor! Parti. Fra l'armi
Di Geminio ricerca, e di quel sangue
Saziati pur; che se a tua sete è poco
Per appagarla appieno
Svena Servilia ancor, squarciale il seno.

Man. Di quel sangue, che additi, il ferro mio
Tinger mai non saprò, lo giuro ai Numi,
Alla Patria lo giuro, e al tuo dolore.

Ser. Eh che fede non serba un traditore.
Dimmi più tosto, o perfido,
Che un infedel tu sei:
Non irritar gli Dei,
Che il labro è mentitor.
Più volte per mercede
Giurasti a me la fede,
Ed or ti trovo, o barbaro
Crudele al mio dolor. Dimmi &c.

parte.

SCENA IV.

Manlio.

Man. SE più facea dimora
SE di Roma, e di Tito io mi scordavo.
Ma che! dunque degg'io
Per serbarmi fedele
Alla Patria, al Senato,
Alla mia tenerezza esser crudele?
Roma, Servilia, oh Dio!

Care entrambe a quest'alma; e qual di voi
Manlio perder dovrà? .. Numi immortali,
Che mi destate in petto
Tanta virtù, non m'esponete ognora
Di Servilia al cimento. A farne prova
Un trionfo vi basti, un sol conflitto,
Se volete, che a voi mi serbi invitto.

Da quel ciglio, che il seno m'accende:
Se fedel mi volete, e costante,
Difendete quest'anima amante,
Che più pace, e riposo non à.
Quali affanni si sentono, e pene
Sol può dire chi perde il suo Bene,
Chi in amor più non spera pietà.
Da &c.

SCENA V.

Appartamenti di Sabina.

Decio, e Sabina.

Dec. CHe mi narri, o Sabina!
Sab. Or vedi, amico
Se a Geminio io potea
Odio giurar.
Dec. Ma intanto
Ricusando alla Patria....
Sab. Eh non richiesi
Da principio consigli. Ascolta. E' questo
Il foglio, che tu devi
A Geminio spedir. Serbami fede.
Prendi, e l'invia.
Dec. Sabina,
Per appagarti io stesso

A lui lo recherò. Non voglio ad altri
Un ſegreto fidar; ma con tua pace,
Che ne ſperi ottener?

Sab. L'abbia il mio Bene,
E allor vedrai di guerra
Ogni nembo ſvanir.

Dec. Sperar lo poſſo,
Ma crederlo nol ſo. L'indole altera
M'è nota di quel cor.

Sab. Decio crudele,
Io che ti feci mai? Deh la ſperanza
Non mi togliere almen.

Dec. Che vuoi, ch'io dica:
So, che la ſpeme è dell'inganno amica.

E' la ſperanza un ſogno,
Che i ſenſi altrui ſopiſce:
Ogn'alma allor gioiſce
Facile col penſier.
Ma poi dal ſonno deſta
S'avvede dell'inganno,
E prova più moleſta
La perdita, che ſoffre
Del vano ſuo piacer. E' la &c.
parte.

SCENA VI.

Sabina, indi Tito, e Lucio preceduti da Littori.

Sab. CReda pur ciò che vuol. Da me ſi tenti,
Ogni ſtrada, ogni mezzo
Pur che al termine guidi.. Oh ſorte? Il Padre
Ecco i cuſtodi invia. Numi pietoſi,

L'amor

L'amor mio difendete.

Tit. Ogni ſegreto *nell'uſcire a Lucio.*
Va, ricerca per me: minaccia, adopra
Quanto ſai di rigor. Quivi d'appreſſo
Intanto aſcolterò.

Luc. Ma ſe moleſto...

Tit. Non più. *ſi ritira*

Luc. Ti ubbidirò (che ufficio è queſto!)
Sabina, il Genitore
Perche allor non giuraſti, ad ogni coſto
Intenderne...

Sab. Che vuoi? Tu mi ricerchi
Quello intendo tacere! A te non rendo
Del mio core ragion.

Luc. Come! e vorrai...

Sab. Prima l'alma ſpirar, m'intendi ancora?

Luc. E ſu la prima Aurora
De' tuoi verd'anni...

Sab. Io voglio,
Mi contento, che giunga il giorno eſtremo:
Che forſe non ſoggiace
Alla morte ogn'età?

Luc. Sì; ma il tuo nome...

Sab. A queſto io già penſai,
Tu non prenderne cura.

Luc. E in ſembianza di rea nel ſangue aſſorta
Vittima vuoi cader?

Sab. Queſto, che importa?

Tit. Che importa! ah ſcelerata,
Indegna del mio ſangue, e che direſti,
Se figlia d'un nemico? Iniqua attendi

Pena la più crudel. Per mio rossore
T'ò sofferto abbastanza.

Luc. (In petto il cor mi gela.)

Sab. (Alma costanza.)

Tit. Lucio.

Luc. Signor.

Tit. Geloso
Custodisci il soggiorno, e i pochi istanti,
Che a risolver gl'è duopo a lei rammenta:
Al pentimento, ingrata,
Non restan, che momenti: Or via t'abusa
Contumace a tacer, siegui, persisti
Fino all'ultimo segno....
resta fissandoli lo sguardo.
Nè ti risolvi ancor? Fremo di sdegno.
Dite chi vide mai
Più contumace orgoglio!
Ah che ho sofferto assai,
Più tollerar non voglio,
Mi spoglio
Di pietà.
Del fallo tuo col sangue
Cancellerà l'orrore
L'offeso Genitore,
Mostro d'infedeltà. Dite &c.
parte con Littori, e due ne restano.

SCENA VII.

Lucio, e Sabina, che vuol ritirarsi.

Luc. SAbina, non partir. Fermati: ascolta.

Sab. Da me che si pretende!

Luc.

Luc. Il crederai
Che parlar più non so ?
Sab. Dunque ....
Luc. Sdegnata
Perche con me ti credo.
Sab. Oggi me stessa
Non so quasi soffrir. *vuol partire.*
Luc. Ma senti: il passo
Arresta ancor.
Sab. (Che noja!) Or via che brami?
Luc. Per dirti, ch'io t'adoro,
Che m'ascolti un momento.
Sab. (Lucio a Sabina amor! Numi che sento?)
Luc. Ti turbi! Non rispondi...
Sab. E qual mercede
Sperar da me, che sono
Già vicina a morir?
Luc. Morir? Che dici!
Se tu mori, io non vivo. Ah! sì pietosa
Pensa a viver per me. Placa d'un Padre
Irritato lo sdegno, ed io le nozze
A lui richiederò. L'odio ai Latini
Giura, giura una volta. In tale stato
Non ho cor da mirarti. Ah! di quest'alma
Adorata speranza,
Risolviti, e se mai
D'alcun pietà sentisti,
Or la senti per me.
Sab. (Quanto è importuno!)
(Si lusinghi costui
In pena dell'ardir.) Dunque tu m'ami?

Luc. Se t'amo! Oh Dei, no'l credi?
Sab. E brami...
Luc. Le tue nozze.
Sab. E con qual merto
Conseguirle dal Padre?
Luc. Il merto mio
Saran le prove, che darò. La strada
Io colà tra nemici
Gli aprirò del Trionfo, e se non sdegna,
Per me cadrà Geminio.
Sab. (Anima indegna!)
(Da senno or si deluda.) A Tito vanne
La mia destra richiedi; Aggiungi ancora,
Ch'al nuovo giorno andrò pentita anch'io
A piè del Genitore
Tutti gli arcani a disvelar del core.
Luc. Cari accenti del mio Bene,
Bella spene,
Or m'accrescete,
Siete
Voi, che mi togliete
Dal più barbaro penar.
Del mio sol vezzose stelle,
Languirò, non per timore.
Ma fedel: ma tutto amore
Mi vedrete sospirar. Cari &c.
parte con due Littori.

SCENA VIII.

Sabina.

Sab. SEmplice, t'avvedrai (cia,
Per chi serbo gli affetti. Al Padre in fac-
Avven-

Avvengane che ſia,
Il mio deſtin dirò, la fiamma mia:
Così potrò ad un tempo
Tito appagar: render deluſo un folle,
E temerario amor. La mia vendetta
Faccia la geloſia col ſuo veleno,
E ſenza mai poſar gli ſerpa in ſeno.

Chi mai non ſa, che ſia
La geloſia
Nell'alma,
Lo chieda a chi la prova
A chi non trova
Calma,
Che, quanto à di funeſto,
Già mai gli ſpiegherà.
Dirà, che avvampa, e gela
Per lei, che ſi ſoſpira,
Si freme, e ſi delira,
Ma tutto non dirà. Chi &c. *parte.*

SCENA IX.

Vaſta Campagna con veduta degli alloggiamenti de' Latini in lontano.

Manlio con ſpada nuda, e Servilia trattenendolo.

Ser. SAnti Numi del Ciel...
Man. Laſciami.
Ser. Ah Spoſo...

Man.

Man. No: troppo intesi.
Ser. Oh Dio! fermati: aspetta.
Man. Per un momento solo
Si respiri, e poi vado.
Ser. Dove, dove infedel? Dimmi, se questa
Per Geminio è la fede! E così adempi,
Spergiuro, le promesse?
Man. Or che rammenti
Di promesse, di fè? Se tu volevi,
Che intatta io la serbassi,
Geminio non doveva, e tu l'udisti
Insultarmi così: Chiamarmi vile:
Di codardo tacciarmi. Ancor la voce
Ministra del disprezzo
Mi risuona sùl cor. Servilia, io deggio
Mostrar, che son Romano,
E che viltà non v'è nel petto mio.
Ser. Fermati, Manlio, oh Dio!
Per quell'amor t'arresta, al di cui foco
Arder tanto ci piacque,
Che ci piagò...
Man. Servilia
Mi persuadi in vano;
A cimentarmi seco il tuo Germano
Geminio mi chiamò.
Ser. Ma questo pianto,
Che già m'inonda il ciglio
Figlio del mio dolor non è capace
A placarti una volta?
Man. (Cede la mia virtù, se più l'ascolta.)
Ser. Ah non vedermi...

SCENA X.

Decio dagli alloggiamenti, che s'avanza, e detti.

Man. EH! taci
Ser. Oh Dio! ma vuoi ...
Man. Compire il mio dover. Voglio d'un folle.
(*risoluto di partire.*
Dec. Signor? (*arresta Manlio.*
Man. Decio, che rechi?
D'onde ne giungi a noi?
Dec. Tutto saprete:
Ma ditemi perchè sì v'accendete?
Ah! cessino le risse. In questo giorno
D'amor, di pace amici
Roma al fin vi rivegga, e non nemici.
Ser. Pur troppo m'affatico
Contro del mio germano
Di calmar l'ire sue, ma tutto in vano.
Man. Quando Decio sapesse
Di Geminio gli oltraggi ...
Dec. A me son noti;
Ma in questo foglio i voti,
Che t'invia, che vergò Geminio or ora,
Leggi Manlio, e ti placa. A voi ritorna
Giurando al Campidoglio ....
Man. Decio non t'affannar. Leggasi il foglio.
Ser. (Speme non mi tradir.)
Man. *Manlio, poc'anzi,* (*legge*
Se t'oltraggiò Geminio
Scusalo, perche allor non ti conobbe.
Qual n'abbia ei pentimento
Il messo ti dirà; ma tu fra tanto

Ri-

Riporta al Genitor, che di Sabina
Se Geminio poteſſe aver la mano
D'eſſer Conſole ſdegna, ed è Romano.

Ser. Sei ſodisfatto ancora?
Brami ancora di più?

Man. No, cara, è troppo
Di Geminio la ſcuſa. Il pentimento
Mi placa, mi diſarma, e di vendetta
Mi toglie ogni penſier. Mio Ben, perdona,
Se in timore tu foſti. Io... ma che giova
Inutili i momenti
Quivi perdere ancor? va mi precedi:
Decio teco ne venga, e al Genitore
Rammentate, e agl'amici
Quanto amore ci renda oggi felici.

Ser. Allo Spoſo ubbidiſco,
Ma...

Man. Che vuoi dir?

Ser. No'l sò; morir mi ſento
Nel doverti laſciar. Dubito, temo,
E non sò la caggion, nè perche tremo.

Confuſi i miei penſieri
M'empiono di ſpavento,
E nel partir mi ſento
L'anima lacerar.
Ma più creſce il mio affanno,
Perche cagion non vedo
Del mio timor, nè credo
Maggior ne giorni miei
Poterlo, o Dei,
Provar. Confuſi &c. *parte con Dec*

SCE

SCENA XI.

Manlio, e poi Lucio.

Man. IL timor del mio Bene
Amareggia il piacer, che provarebbe
Contenta l'alma mia . . .
Luc. Manlio.
Man. Che miro! in Roma
Io ti credei finor.
Luc. Del Padre un cenno
Mi ſpedì dopo te, perche doveſſi
Eſſer dell'opre tue
Fedele oſſervator; m'appena al Campo
Giungo (chi'l crederia!) Geminio incontro
Ch'a te m'invia.
Man. Che brama? Io tanto eſatto
Il ſuo voto adempir non ſeppi ancora;
Ma Decio, che pur ora . . .
Luc. Eh non è queſta
Di Geminio la cura. Egli a Sabina,
Che in un foglio richieſe, or più non penſa.
Man. Dunque diverſo . . .
Luc. Aſcolta. Era in tumulto
Tutto il campo Latino, e ogni guerriero
Fremer d'ira s'udia, perche Geminio
Contro il publico voto
Stabilita con Roma avea la pace,
E d'altro Duce allora
Dalle commoſſe Squadre
Eleggerſi volea. Quind'ei cangiando
Il ſuo primo conſiglio
Altro foglio vergò contrario a quello,

Che Decio ti recò; leggilo. E' questo
gli dà un foglio.
Del suo nuovo pensier verace il segno.

Man. Mira. Così ricevo il foglio indegno
lo lacera.
Temerario... arrogante... E dove amico
E' 'l superbo?

Luc. Ei t'attende
A cimentarti seco a quel Delubro,
Ch'è di Nemesi, e Marte, e dove il campo
Ne giunge a terminar.

Man. Va, che le squadre
Lasciai di là dal colle. Ivi m'attendi,
O pur t'affretta altrove,

Luc. Ed io...

Man. Non devi
Meco venir.

Luc. Ma Roma,
Che direbbe di me? No no, lasciarti
Non deggio: 'O petto anch'io...

Man. Lo so, ma parti.

Luc. Da te m'allontano,
M'accheto al comando;
Ma parto tremando
Smarrito da te.
Severa la legge
Ti vieta gli allori:
Di bellici ardori
No tempo non è. Da &c.
parte.

SCE-

SCENA XII.

Manlio.

IL mio nome; la patria, il ſangue, e tanti
Caratteri d'onore
Vilipeſi così, la lor vendetta
Non eſiggono ancor? No, no, ſi mora;
Più toſto che trionfi il mio nemico.
Miei ſdegni all'opra; il vendicarſi al fine
Di chi troppo inſultare altri procura
Anche alle Belve lo dettò natura.

Spezza lo ſtral piagato
Leone irato,
E freme:
Medita mille inſieme
Straggi ſcorrendo il prato,
E fa col ſuo rugito
Dalle ſmarrite Belve
Le ſelve
Abbandonar.
Nè dal furor s'arreſta,
Ma tutto ſcorre il lito,
Ricerca ogni foreſta
Finche il Paſtore ardito
Ritrova, e allor l'ingiuria
Va lieto a vendicar. Spezza &c.

parte.

Fine dell'Atto Primo.

ATTO II.

SCENA PRIMA.

Loggiati interni nel Palazzo di Tito corrispondenti sul Tevere.

Tito, Sabina, indi Servilia.

Sab. SEnz'attendere o Padre il nuovo giorno
Tutto vengo a scoprir.
Tit. Le tue discolpe
Son pronto ad ascoltar.
Ser. Signor....
Tit. Da Roma
Tu non partisti ancor?
Ser. Partii; ma torno
Da' Latini ora a te. Nunzia di pace
Ne vengo, e apportatrice.
Sab. (Ma finge, o dice il vero? Udiam che dice.)
Tit. Dunque Geminio.
Ser. Adora,
Se di Sabina è sposo
Roma, Tito, il Senato:
E d'aver più non cura
Dal Serto Consolare il crine adorno.
Sab. (O Geminio fedele, o lieto giorno.)
Tit. In se stesso Geminio
Dunque al fine tornò. Sabina...
Sab. Ah Padre,
Or la caggione ascolta
Del mio disubbidir. Geminio amai...

*Tit.*Basta, Sabina, basta:
Di ciò più non si parli. A chi t'invia
Torna Servilia. E d'Imeneo...

SCENA II.

Decio, e detti, indi Manlio con seguito, e Lucio.

Dec. S'Avanza,
A questa volta giunge
Manlio, o Signore.
*Tit.*Impaziente io credo,
Che Geminio l'affretti.
*Ser.*Eccolo.
Sab. (Al fine
Teneri affetti miei vi veggo in porto.)
Ser. (E pure l'alma mia non à conforto.)
*Tit.*Figlio, le nozze, e quanto
Dir Geminio t'impose
Già Servilia narrò.
*Ser.*Sposo. *in atto d'abbracciarlo.*
*Sab.*Germano.
*Man.*Deh per pietade altrove
Rivolgete gli amplessi. Assai diverso
Di quel che vi pensate a voi ritorno.
*Ser.*Che avvenne! *con timore.*
*Tit.*Ed or non giungi
Dal Campo de' Latini, e a noi di pace,
D'amor tanto bramate
Le catene non rechi?
*Man.*Ah v'ingannate.
*Sab.*Parla.

*Ser.*Che fu?
*Tit.*Sospesi
Manlio non ci tener. Geminio forse
Vuol da Roma divisi....
*Man.*Ah che Geminio è morto, ed io l'uccisi.
*Tit.*Numi eterni! e perche?
*Sab.*Come? *stupida*.
*Ser.*Ah spergiuro
Tu svenarmi il Germano?
*Sab.*A me lo sposo
Barbaro trucidar?
*Ser.*Numi del Cielo
Al colpo io non resisto.
*Sab.*Io manco, e gelo.
*Dec.*Un simil caso mai
Chi avrebbe immaginato? *a Lucio.*
*Luc.*Quanto più inaspettato
Tanto più vi sorprende
(Ma ne gioisce il cor, che ben l'intende.)
*Tit.*Manlio.
*Man.*Mio Genitor....
*Tit.*Come? Che dici!
Oh temerario figlio! e con tal nome
Osi ancora chiamarmi? Or dimmi, è questa
Del Senato la legge?
I publici suffragj? il mio comando?
Rispondi: non tacer: tutto l'ardire
Risveglia pur, l'ostenta.
So che il fiero tuo cor non si sgomenta.
*Man.*Signor, quei detti amari
Mi trafiggono il seno. Agli infelici
Ac-

Accrefcere l'affanno
E' troppo crudeltà. Son io punito
Nel mio tardo rimorfo. Or tutto il velo
Mi fi toglie dagl'occhi. Or fu la fronte
Mi fento per orrore
Le chiome follevar.

*Tit.*Tardi non giova:
Nulla vale il dolor. Prima del male
Si preveda l'error. Commeffo il fallo
E' vano il pentimento,
E da quefto incominci il tuo tormento.

*Man.*E' vero sì, ma degno
Son pur di tua pietà; vedermi a fronte
Un nemico infultar, m'intefi allora
Tutto fdegno avvampar: non fui capace
Richiamare al penfier le tue parole,
E allor dagli occhi miei difparve il Sole.

*Tit.*E ribelle in tal guifa
Divenifti alla Patria.

*Man.*Io non credea,
Che a me vile apparir foffe permeffo.

*Tit.*Vile non è, chi fa frenar fe fteffo.

*Man.*Dunque l'effere invitto...

*Tit.*Pur troppo anima rea fu in te delitto.
Lucio.

*Luc.*Signor.

*Tit.*Mi fiegui. *vuol partire.*

*Man.*Ah Padre.

*Tit.*Indegno.
Quefto nome da' labri
Più non t'efca a tuoi dì. Che Padre al Mondo

Renderò manifesto,
Che il Giudice sarò per te funesto.
Guardami, e trema
Perfido figlio,
Sei tu caggione
Del tuo periglio,
Per te di Padre
Non v'è pietà!
D'un implacabile
Severo sdegno
Già stride il fulmine,
Paventa indegno:
L'ira d'un Giudice
Ti punirà. Perfido &c.
parte con Lucio, e seguito.

SCENA III.

Manlio, Servilia, Sabina, e Decio.

Sab. (INgiustissimi Numi, a che usurparvi
L'arbitrio su i mortali,
Se un empio non punite,
E lo soffrite ancor?)
Ser. (Chi mi sostiene
In mezzo al mio dolor?)
Man. (No, che la sorte
Non può farmi di più.)
Dec. (Del Sole ai rai
Più agitati di lor chi vidde mai?)
Man. (Non più dimora. Ardir.) Sabina...
Sab. Oh stelle!
Oh me infelice!
Man. Eccoti innanzi...

Sab.

Sab. Ah fuggi
Fuggi, che orror mi fai.
Man. Servilia ....
Ser. Oh Dio! *ſmaniata.*
T'allontana me.
Man. Senti...
Ser. Non deggio.
Man. M'aſcolta. *a Sabina.*
Sab. Or non è tempo.
Man. Per un momento... *a Ser.*
Ser. Oh Numi! *con impazienza.*
Man. Al fin ſe a te diſpiace *a Sabina.*
Sab. Ma che brami da me? Laſciami in pace.
Da me che vorreſti?
Che ſperi crudel?
Non vedi che orrore,
Terrore
Mi deſti,
Che ò troppo ſpavento
Trovarmi con te?
Va furia, va moſtro
Ti fulmini il Ciel.
Placarmi ſe credi
T'inganni: Non vedi,
Che l'alma capace
Di pace
Non è? Da &c. *parte.*

SCENA IV.

Manlio, Servilia, e Decio.

Man. SErvilia un ſolo accento
la trattiene volendo ſeguir Sabina.

Soffri da' labri miei.

Ser. Troppo t'abbusi
Della mia sofferenza. Ancor fumante
'Ai la destra di sangue... oh sventurato!
Oh tradito German. *piange.*

Dec. (Quanto m'affligge
Il suo giusto dolor.)

Ser. Da me che vuoi? *appassionata.*
Lasciami per pietà.

Man. Sposa, un momento
Sospendi il pianto tuo. Son delinquente:
Deggio, e voglio morir. Troppo t'offesi,
Ah lo conosco anch'io, perche non seppi
D'un funesto valor gl'impeti insani
Allora raffrenare. Odio, detesto...

Ser. Deh non parlar così. (che assalto è questo!)

Dec. (Mi sento intenerir.)

Man. Cara, se credi
Mendaci i detti miei, ecco una prova,
cava uno stile.
Che giustifica il mio
Troppo vivo dolor. Prendi, e con esso
Placa l'ombra onorata
Dell'ucciso Germano. A te molesto
Così più non sarò.

Ser. (Che assalto è questo!)

Man. Ma prima almeno ah dimmi,
S'è in te spento l'amor? Pensi! Non parli!
E irresoluta il guardo
Fissi immobile al suol?

Ser. (Che angustia!)

Man. Ah Sposa,
Giudica di mia sorte:
Determina il cor mio: parla, rispondi:
Dimmi, se pur son io
Ancor la fiamma tua?
Ser. Sei l'odio... (oh Dio!)
Man. Dunque con me lo sfoga: (svena.
Questo è il ferro, ecco il sen, stringi, e mi
Ser. Morir per la mia man non saria pena.
Man. Ma al fin che far dovrò?
Ser. Che tu non venghi
A turbarmi di più: che tu mi lasci
Al mio giusto dolor.
Man. Barbara, ingrata.
Guarda se mi vedrai
Più venirti a turbar. *in atto d'uccidersi.*
Dec. Ferma. *lo trattiene.*
Ser. Che fai? *gli leva lo stile.*
Ancor su gl'occhi miei...
Man. Tiranna il veggio,
Che mi vuoi disperato
Se a negarmi la morte ancora arrivi;
Ma quest'amore...
Ser. Oh Dio! ma taci, e vivi. *getta lo stile.*
Vivi, ma taci, oh Dio!
Non domandarmi amor,
Tiranno del cor mio
Ti basti il mio dolor.
Tu mi rendesti misera
Ed io ti deggio odiar.
(Ma come odiarlo, oh Dei!

Se quanto poi dovrei
Io non mi ſo ſdegnar ?)
Vivi Taranno : io miſera
So, che ti deggio odiar;
(Ma come ? E quando ? Oh Dei !
Poveri affetti miei !
Che non mi ſo ſdegnar.) Vivi &c.*part*.

SCENA V.

Manlio, e Decio.

(Stelle!
Man. AH Servilia; Idol mio? Sentimi ... oh
Decio, temo ſeguirla
Nè mi ſo trattener. Va la raggiungi:
Corri, vola per me.
Dec. Nò: ſenti il tempo
Queſto non è, nè parmi
Di parlargli per te: laſciala almeno
Sfogar quei primi moti, e poi vedrai
Quanto Decio farà. Finch'è in tempeſta
Niuno ſi fida al mare, e ſe il torrente
Gl'impeti non rallenta
Allor che ſu de campi orrido ſcende,
Il paſſo arreſta il paſſaggiero, e attende.
Attende: il paſſo arreſta
Sul margo il Paſſaggier,
Provido ſa temer
Torbida l'onda.
Se freme la tempeſta
Nocchier la prora al mar
Saggio non vuol fidar,
Preme la ſponda. Attende &c.*parte*

SCE-

SCENA VI.

Manlio, indi Lucio con Guardie.

Man. CHe ſventura è la mia! Numi, ſe tanto
In vita ò da ſoffrire
Laſciatemi perir; meglio è morire.

Luc. Ah Manlio, io non ò fronte
Di preſentarmi a te. Tra ceppi il Padre
Al carcer ti deſtina. Ingiuſto, ingrato,
Troppo barbaro...

Man. Olà con più riſpetto
In faccia a chi t'aſcolta
Parla del Genitor. Cuſtodi, i ceppi
Porgete alla mia man.

Luc. Nelle ſventure
O ſublime virtù. Padre felice
Per figlio così grande. E ſarà vero,
Che perder ti vorrà? Nò, nò quei ferri
Sono indegni di te. Non ſoffro...
vuol toglierli le catene.

Man. In pace
Laſciami Lucio, e tanto
Per me non t'affannar. Di mia ſalute
La baſe è più ſicura
Su le ruine mie.

Luc. Ma dalla morte,
Ch'è l'ultimo de' mali,
Qual ſalute ſperar?

Man. Con eſſa io rendo
Alle leggi il vigor. Rendo del Padre
La giuſtizia temuta, e pongo un freno

All'

All'audace fallire, e placo oh Dio
L'odio dell'Idol mio, che se vivessi
Non placarei giammai,
E termino il penar chiudendo i rai.

Luc. Ma senti...

Man. Io già t'intesi
Abbastanza finora. Olà custodi
Andiamo.

Luc. Oh intrepidezza, o senza pari
Invittissimo cor.

Man. Lucio!

Luc. Che chiedi?

Man. Servilia ah se tu vedi,
Che fù sempre, e sarà l'Idolo mio
Dalle almeno per me l'ultimo addio.

L'ultimo, estremo addio
Recale, e dì, che almeno
Sciolta da questo seno
L'alma non sdegni allor.
Dille, ch'è l'Idol mio,
E ch'io
Fedel l'amai,
E che chiudendo i rai
Saprò adorarla ancor.

L'ultimo &c. *parte.*

SCENA VII.

Lucio.

Luc. E Sarà ver, che debba
Morir chi mi diè vita,
Chi 'l rivale svenò? Non sarà mai

Nò, de Latini il campo,
Che del morto rival m'offre il comando
D'un Eroe in difesa
Desterò tutto all'onorata impresa.
Se al rigore della sorte
Lo condanna il Genitore
Dalla morte il mio valore
Involarlo ancor saprà.
Oh del Ciel pietosi Dei
Secondate i voti miei
Tolerar voi non dovete
Così fiera crudeltà. Se &c. *parte*

SCENA VIII.

Soggiorno di Tito con Tavolino da scrivere.

Tito.

CHi non punisce un reo
La giustizia tradisce, e delle leggi
E' giudice oppressor. No, questa taccia
Io non deggio soffrire. Il delinquente
Benche figlio non speri
La paterna pietà. Che più dimora?
La sentenza fatal si scriva, e mora.

Siede al Tavolino, incomincia a scrivere, e poi s'arresta.

Oh Dio! Che fo? non posso;
Un incognita voce
Mi suggerisce al cor... Voce nemica
Del mio giusto dover; più non t'ascolto;
Senza cangiarmi in volto

Scri-

Scrivo la morte, . . ma di chi? d'un figlio
Sosteguo di mia età. . . vindice Astrea,
getta la penna.
A un giudice, ch'è Padre *s'alza.*
Condona il vacillar, . . ma non sdegnarti,
Io le tue veci, il grado
Fedele sosterrò. Tu m'insegnasti,
Che delle sagre leggi
E' custode il rigor: che al Tribunale
Di giudice, ch'è giusto
Per un reo già convinto
Non s'ascolta pietà: che i pregi sui
Sono i falli puniti, io lo rammento,
E so eseguirlo ancora;
Mentre il figlio condanno, e vuò, che mora.
Siede di nuovo per scrivere.

SCENA IX.
Decio, e detto.

Dec. Signor.
Tit. (Quanto importuno
Or qui giunge costui.) Decio, che chiedi?
Da me che vuoi?
Dec. Che sciolga
Dalle catene il figlio prigioniero,
Così per me ti chiede ogni guerriero.
Tit. Si. Questa che io scrivo
E' la di lui sentenza.
Dec. Ah no: che dici!
Il decreto funesto . . .
Tit. In van mi prieghi

Egli

Egli deve morir.

Dec. Ma non è queſto
Il premio del valor.

Tit. Valor, ch'eccede
E' inſania, e non valor.

Dec. Tutto concedo;
Ma negarmi non puoi, che del tuo figlio
Il preteſo delitto
Alla Patria giovò, ch'utile un fallo
Perde il nome di colpa.

Tit. Il Volgo inſano,
Che a diſtinguere il ver non è capace
Una colpa felice
Speſſo chiama virtù; ma ognun s'inganna.

Dec. Dunque...

Tit. La fellonia
Si puniſce da me ſenza dimora:
Il figlio ſi condanni, e il figlio mora.

SCENA X.

Servilia, Sabina, e detto.

Ser. IL figlio mora! e con qual cor...

Tit. Col mio,
Sì, col mio lo condanno.

Sab. Ah Padre, anch'io
La giuſta morte ad affrettar ne venni
Del Reo, ch'odio, che abborro, e pur ſe penſo
Che d'un german...

Tit. T'accheta. I tuoi conſigli
Or non deggio aſcoltar.

Ser. Nò, più crudele

Non

Non ſi vide di te.

Tit. Servilia!

Ser. Eh frena
Il barbaro desìo. Lice la forza
Con forza rigettar: Non à delitto
Chi coſtretto fallì: Ciaſcuno (il ſai)
Deve la propria vita
Per legge conſervar. Di queſta i Numi,
Perche di loro è dono
Voglion tutto l'arbitrio, e a lor talento
Ne diſciolgono i nodi: E tu condanni
Chi involontario errò: Condanni un figlio,
Che vuol ſalvo ogni legge, e ch'io non poſſo
Per giuſtizia accuſar, benche del ſangue
Del mio german ſia tinto,
E tu aſſolver no'l vuoi! lo brami eſtinto?

Tit. Semplice che pur ſei:
Non ſon io che l'uccido, è quel dovere
A cui ſempre ſoggetti
Dovrian eſſer gli affetti
Di chi regola altrui. Se dunque il figlio
Queſto dover condanna
Chi dice, ch'io lo ſveno oggi s'inganna.

Ser. E Tito...

Tit. Con giuſtizia
Diſtingue, e non confonde
La Vittoria di Manlio, e ſcorge ancora
Che in eſſa ei traſgredì. Dunque che mora.

Ser. Ferma.

Sab. Ah Padre.

Dec. Signor.

Tit. Dove ſon io! *ſdegnato*
Che volete da me? Non poſſo a un reo...
Ser. Nò, deſtinar la pena
Senza aſſegnar difeſe, e tu non puoi
Farti Giudice ſuo.
Tit. Chi l'impediſce?
Ser. Del giuſto, e delle leggi
L'oſſervanza, il coſtume, e quel t'inſegni,
Ch'eſſer non t'è permeſſo
Giudice, e accuſatore a un tempo iſteſſo.

SCENA XI.
Lucio, e detti.

Luc. SIgnor, Roma ſdegnata
Mormora, che d'un figlio....
Tit. Ah Roma ingrata! *s'alza*
Il prigionier qui venga
Decio a momenti.
Dec. Eſeguirò. *parte.*
Tit. Vedremo
Chi di Roma à l'impero,
Il Conſole chi ſia, del reo la teſta
Si recida una volta, e mancheranno
Le caggioni a i tumulti.
Ser. E vuoi tiranno
Finalmente apparir?
Sab. Giudice vuoi
Riſolvere...
Tit. Non più. Baſta: ei s'attenda,
Che pria di condannarlo avrà difeſe;

Altro

Altro Giudice avrà ; giacchè non poſſo
Eſſer contro di lui , nè m'è permeſſo
Giudice , e accuſatore a un tempo iſteſſo .

Luc. E in chi la ſcelta ...

Tit. Or ora
Quella paleſerò : voi la vedrete,
E ſtupor della ſcelta allora avrete .

Luc. Ecco Manlio.

Ser. (Oh momento !)

Sab. (Il cor mi trema .)

Tit. Ei venga

Luc. (Ah mi predice
Gran ſventure il mio cor .)

Ser. (Spoſo infelice .)

S C E N A XII.

Manlio in Catene , e detti .

Man. AL mio Giudice,a Tito eccomi innanzi
D'un Padre (ah queſto nome
Permetti una ſol volta
Ch'io proferiſca ancor .) D'un Padre adoro
La pena , che ſarà per deſtinarmi .
Errai , deggio morir , non ſo lagnarmi .

Ser. (Sento ſvellermi il cor.)

Tit. Figlio , l'affare
Per cui qui ti chiamai , di quello penſi
Egli è molto maggior .

Man. Tutta queſt'alma
Pende da' labbri tuoi .

Ser. Ma il Giudice dov'è? (*a Tito*)
Tit. Taci, e 'l vedrai.
Manlio figlio tu sai
Da' tuoi primi vagiti infino ad ora
Quanto ſudor mi coſti
La cura d'educarti.
Man. Ed ò roſſore
Che di virtude i ſemi,
Che induſtre in me ſpargeſti
Non abbian germogliato un frutto ancora.
Ti. Ah Manlio, ah figlio amato, il tempo è queſto
Ch'io ne raccolga almen. Deh ſe il tuo affetto
Son giunto a meritar, conſerva adeſſo
La gloria al Genitore:
Vendica i torti ſuoi, ſalva l'onore.
Man. Parla, nemici ài forſe
Che t'inſidian la vita? In tua difeſa
Ah ſe morir ſi deve,
Spiegati, che il morir mi ſarà lieve.
Luc. (Che mai dirà!)
Tit. Tanto eſibiſci?
Man. Ah Padre,
Meno offrirti non poſſo.
Tit. Ingiuſto altri mi chiama,
Perche d'un reo la meritata morte
A ſegnar ſon coſtretto;
E poiche nella fama
Troppo inſultar mi veggo
Per riparo al mio onore; ora del nome
Di Giudice mi ſpoglio,
E te in mia vece eleggo.

Il reo, figlio sei tu. Tu di te stesso
Il Giudice esser dei,
E tutti io dono a te gl'arbitrj miei.
Man. Come!
Tit. Non più; vanne, colà t'assidi:
Richiama alla tua mente
L'error del Delinquente,
L'assolvi, lo condanna:
Pondera le ragioni
Per cui morir dovea:
Sieda al tuo fianco Astrea:
Ed in affar sì grave
Ti porta come giudicar dovessi
Un altro reo, dei tuoi delitti istessi.
Man. Ma Padre!
Tit. Del mio cor son questi i sensi.
Sab. Comincio a respirar.
Tit. Manlio ancor pensi?
Man. Assistetemi o Numi: i cenni tuoi
Ad ubbidir me'n vado
Ser. Adesso puoi
Sposo....
Man. Invan tu tenti
Sedurmi questa volta:
Taci Servilia, e il mio giudizio ascolta.
va a sedere
Gran passo è all'Uom la morte. Ella lo rende
O misero per sempre,
O felice, e immortal. Misero quando
Fra le ceneri sue resti sepolto
Il nome ancor; ma poi se questo nome
All'

All'Uomo fopraviva allor che muore,
Ecco l'Uomo felice,
Ecco l'Uomo immortal. Di due la fcelta
A ognuno è in propria man. Manlio morendo
No, mifero non è, mentre nel mondo
Lafcia il nome immortal, perche la legge
Con la morte fodisfa, e al Genitore
Toglie il nome d'ingiufto, e rende onore.

Luc. (O fenfi non intefi!)

Man. E' giufta dunque
La fentenza di Tito. E' Manlio reo:
La legge lo condanna, e per giuftizia
Lo condanno ancor io fenza dimora;
Manlio... di morte... è reo... e Manlio...
fcrivendo.

Tit. Afpetta.

Man. Non terminai....

Tit. Bafta così. Cuftodi
Al carcere di nuovo
Guidate il Prigionier.

Man. Padre.

Tit. T'affretta.

Ser. (Nè fi muove a pietà!)

Man. Solo un momento....

Tit. Non ti deggio afcoltar. Va, non ti fento.

Man. Che legge tiranna!
Che barbara forte!
Sol quefto m'affanna,
Che preffo alla morte
Non poffo un momento
Gli affetti fpiegar.

In

In dono la vita
Non chiedo, non ſpero;
Ma tanto ſevero
Non farmi penar. Che &c
parte tra le guardie

SCENA XIII.

Tito, Servilia, Sabina, Lucio.

Tit. OR da me ſi compiſca
va a ſedere, e termina di ſcrivere ſenza badare a Servilia.
L'imperfetto decreto
Ser. Empio, inumano,
Barbaro Genitore, e non ti ſenti
L'anima lacerar, ſvenando un figlio
Non d'altro reo, che di ſudato allòro?
Numi ſe lo ſoffrite, io non v'adoro.
Tit. Lucio prendi: già il tutto
s'alza, e dà il foglio della ſentenza.
Fu compito da me: lo legga il figlio,
E al tramontar del Sole
Termini il viver ſuo. Sabina poi
Sarà la tua mercede.
Ser. (Or qual riparo?)
Sab. Caro Padre pietà!
Ser. Pietà, clemenza!
Deh non tanto rigor: Miſera ſono
Abbaſtanza Signor. Salva lo Spoſo:
Donalo al pianto mio. *s'inginocchiano.*
Sab. Salva il Germano.
Tit. Sorgete, oh Dio! voi mi pregate in vano.
Per

Per pietà non accrefcete
Al mio cor maggior affanno:
Son crudele, fon tiranno;
Sventurato Genitor.
Ma s'adempia il mio dovere:
Amor frema: il figlio mora,
Poi col figlio il Padre ancora
Refti oppreffo dal dolor. Per &c.
parte.

SCENA XIV.

Lucio, Sabina, Servilia.

Sab. INfelice German, dunque morrai!
Luc. Lafcia o Spofa adorata...
Sab. A me? Sei folle.
Luc. Ma come! Udifti pure
Tu fteffa il genitor, che in dolce nodo
Vuole, che i noftri cori...
Sab. Oggi è tempo di fdegni, e non d'amori.
Di fdegno parlami,
Ma non d'amore.
Forfe queft'anima
T'afcolterà.
Se ti vuoi ftruggere
Per dolce affetto
Altrove cercati
Megliore oggetto:
Chi tel configlia
Non t'amerà. Di &c. *parte.*

SCENA XV.

Lucio, e Servilia.

Luc. PUr troppo ſarei folle (queſta
Se oſtinato a un amor . . . Ma non ſia
La mia cura maggior. Servilia.
Ser. Oh Dio!
Lucio parti, e mi laſcia
Sola co i miei penſieri.
Luc. Si, ma l'alma nel ſen non ſi diſperi.

SCENA XVI.

Servilia.

OVe ſon? Che vegg'io? Spoſo? Germano!
Ombre funeſte...oh Dio!..perche ſdegnate
Minacciarmi così? Dite, parlate:
Che volete da me?... Ma no, tacete.
Già l'oppoſta caggion, che á me vi porta
M'è nota ſi . . . ma intanto
Dividermi non poſſo
Ad un tempo tra voi. Germano, il veggo,
Tu mi condanni il ſo, perche compiango
La man che ti ſvenò. Spoſo t'adiri
Perchè l'ingiuſta morte
Io non vendico ancor. Dover ... vendetta ...
Odio ... pace ... dolor ... come in un punto,
Come inſieme accordar? larve ſdegnate
Tor-

Tornate ai vostri Elisi, ombre tornate;
Che se volete ancora,
Che si faccia maggior l'affanno mio;
Ditemi per pietà, che v'ho fatt'io?

Ombre funeste, e pallide
Perche venirmi intorno!
Perchè sdegnate, orribili
Intorbidarmi il giorno!
Dite, che far degg'io?
V'intendo si... ma... oh Dio!
Dividermi non so.

Sdegno, dover, vendetta
V'ascolto, che chiedete;
Ma come? Oh Dei tacete.
Come accordar potrò?

Ombre &c.

Fine del Secondo Atto.

ATTO III.

SCENA PRIMA.

Carcere con Cancelli in proſpetto; piccola porta a mano deſtra, dalla quale per ſtrada occulta ſi diſcende nell'ultima parte del Foro.

Manlio, e poi Servilia.

Man. E' Pur ver, che la morte a chi l'attende
Per termine agl'affanni
Par che non giunga mai; ma preſto arriva,
A chi paſſa felice i giorni ſuoi
Senza cure nel ſen.
Ser. Manlio.
Man. Che miro!
Oh Dei! chi mai ti guida
Spoſa tra queſti orrori?
Ser. Amore, e fede.
Per ſalvarti, crudel, qui traſſi il piede.
Man. Per ſalvarmi!
Ser. I momenti
Prezioſi non perdiam. Sieguimi.
Man. E dove?
Ser. In ſolitaria parte,
Sugl'eſtremi del Foro, ove ha il confine
Queſt'incognita ſtrada: ivi ci attende
Decio con pochi armati. Agio alla fuga
Lucio ne porge ancor; mentr'egli ad arte
Finor l'empia ſentenza

Non

Non venne a pronunciar : Vieni , e un asilo
Troverai tra i Latini : Or via t'affretta :
Partiam .

Man. Donde venisti ,
Torna Servilia .

Ser. Oh Dei ! Come ! ricusi
Fuggir , quando non vedo
Altro scampo per te ?

Man. Solo in udirti
Mi sento di rossor tingere il volto .

Ser. Manlio deliri ? o stolto
Il Carcere ti rende ?

Man. Cangia favella. Il tuo parlar m'offende.

Ser. T'offende ?

Man. Sì.

Ser. Perche ?

Man. Dunque tu credi
Dalla morte fuggir colui capace,
Che inrrepido la scrisse ? Ah tal viltade
Tolgan da me gli Dei . Pria di soffrire
Questa ingiuria al mio nome io vuò morire.

Ser. T'accheta . Eh che non giova
Sempre tanta virtù . Si cangia in vizio
Quando eccede il confin . Virtù che noce
Per colpa si condanna .

Man. T'inganni . Un alma forte
Infelice non è , quando la morte
Per giustizia sostien . Servilia parti:
Sento gente appressar .

Ser. Fremo di sdegno . *(per la mano vuol*
Vieni , ch'hai tempo ancor *(prenderlo.*

Man. Non deggio.
Ser. Ingrato!
Consigliatemi, oh Dei! quant'è ostinato!
vuol ritirarsi, ma resta vedendo Lucio.

SCENA II.

Lucio, e detti.

Luc. MAnlio, Servilia, ancora
Perche qui trattenervi! ah la dimora
Può scomporre la trama. Ormai partite
Di più non v'arrestate.
Ser. Amico, è vana
La tua, la cura mia.
Luc. Perche!
Ser. Ricusa,
Disprezza il prigioniero
E vita, e libertà.
Luc. Come! ed è vero? *a Manlio*
Man. Lucio non dubitarne.
Luc. Oh sorte! E vuoi
Folle perder al fin te stesso, e noi?
Ah se pur la tua vita
Tu trascuri così, perche c'è cara,
Cerca una morte almeno,
Che sia degna di te. Coll'armi in mano,
Tra le ruine altrui muore un Romano.
Man. O fra le Scuri, o l'armi
Sempre intrepido, e forte
Ad altri insegnerò, come si mora.
Luc. Or ben, della tua morte
Leggi il funesto avviso in questo foglio.
E Tito il Genitore,

Che

Che 'l concepì, lo scrisse. Alfin del giorno
Morrai, Manlio, morrai. Pensaci. Ancora
E' in tua mano il salvarti.
Man. Eh no, si mora.
Ser. Oh troppo fieri accenti
D'un labro sconsigliato. E a chi serbai
Stelle! gli affetti miei! Lucio, s'inganna
Chi si fida in amor. Tutto è fallace
Ciò che in amor si vede:
E' Manlio un Traditor, non v'è più fede.
Man. Servilia, ah s'io negassi
Di sodisfar l'offesa Patria, allora
Un traditor sarei.
Ser. Eh taci, ingrato!
Tenta questa svenarti, e tu pur l'ami?
E l'ami a questo segno
Che soffri di cader per colpo indegno!
Man. Sì mia speranza, e s'io facessi meno
Le leggi tradirei,
La mia gloria, l'onor degl'Avi miei:
Or va Lucio, e dal Padre,
Se pur degno ne son, grazia m'impetra;
Che pria del mio morir, se non l'affanna
Baci la stessa man, che mi condanna.
Luc. Tutto per te farò Figlio ben degno
Di Padre men severo;
E forse di salvarti io non dispero:
Al tuo crudel destino
Farò cangiar sembianza,
Sento la mia costanza,
Che paventar non sà.

Dover mi rende ardito
A cimentar la ſorte,
L'aſpetto della morte
Per me terror non hà. Al tuo &c

SCENA III.

Manlio, e Servilia.

Ser.(NUmi del Ciel pietoſi (deggic
L'iſpirate a fuggir.) Dunque io nor
Da te ſperar...
Man. Tel diſſi,
Che da me che ſperar già più non ài
vuol ritirarſi
Prendi l'ultimo addio
Di più darti non ſo. Parti ben mio.
Ser. Crudele! e puoi con tanta
Intrepidezza in volto
Raggionarne così? Come! e non ſai,
Che ſenza te un momento
Io reſpirar non ſo; che la mia pace
Solo in te ritrovai. Che s'io ti perdo
Tutto manca per me: Che non ebb'io
Altra cura finor...
Man. Servilia, addio.
Ser. Ma ſentimi.
Man. Non poſſo.
Ser. Ah m'odii ancora,
Se tu brami fuggir dagl'occhi mei.
Man. Se t'odiaſſi, Ben mio, non partirei.
Temo l'aſpetto tuo: queſt'è nemico
Del mio dover. La mia coſtanza io ſento
Vacil-

Vacillar, se più tardo. Oh Dio, non vedi,
Che innanzi a te... che al guardo tuo... Deh
Parti sì, te ne priego, (parti,
Per quel tenero amore,
Che le nostr'alme accese, ...
Che ci legò... Tu piangi? ah questo pianto
Vanne altrove a versar. Lasciami in pace:
Di più non tormentarmi.

Ser. E deggio... oh affanno!
Io vederti morir?

Man. Sì, se ti è cara,
E se ti fu la gloria mia, l'onore.

Ser. O sentenza crudel d'un Genitore.

Man. Tergi quel pianto o cara:
Non ti lagnar Ben mio:
Non sospirar per me.

Ser. E' pena troppo amara:
Soffrirla non poss'io:
Saprò morir con te.

Man. Parti.

Ser. Non posso.

a 2. Oh Dio!
Così crudel tormento
L'alma soffrir non sà.

Ser. Numi quest'è martìre!

Man. Numi quest'è morire!

a 2. O Giusti voi non siete,
O in Ciel non v'è pietà.

Tergi &c.

Manlio si ritira a mano sinistra, e Servilia parte per la porta a mano destra.

SCENA IV.

Picciol Pensile.

Lucio, e poi Decio.

Luc. Quanto sei mensognera, (doni
Quanto inganni, o Fortuna! A Manlio
Sovrumana virtù, ma poi da reo
Lo condanni a morir, l'empie tue frodi
Deluderò ben io; farò, ch'ei viva
Di tua ingiustizia a scorno, ad onta ancora
Del tuo cieco furor ... ma Decio arriva.
Dec. Lucio, t'è noto,
Che Manlio ricusò?
Luc. Già m'è palese.
Ascolta. Ora v'è d'uopo
Di zelo, e fedeltà. Fra pochi instanti
A Tito il prigioniero
Fin qui scortare io deggio, e poi guidarlo
Senz'indugio a morir. Tu nel ritorno
Co' tuoi scelti guerrieri
Nel camin ci sorprendi, ed ivi a forza
Involarlo conviene: io con la plebe
Seconderò l'impresa.
Dec. Non più. Facciasi. E' questo
Nell'estremo periglio
Il consiglio miglior d'ogni consiglio.
Luc. Dunque non t'arrestar: provedi all'opra;
I tuoi piu fidi aduna,
Or che propizio aspetto

Par, ch'ai nostri desir mostri fortuna. *parte.*

Dec. Lo so, ma questa volta
L'instabil Dea mi sia contraria, o destra
Il colpo renderò d'arte maestra.
„ Salva riduce in porto
„ La combattuta prora,
„ Quando il Nocchiere è accorto
„ Fra le tempeste ancor.
„ Più che gli freme intorno
„ L'ira del vento infido,
„ Più celere nel lido
„ Giunge con arte allor. Salva &c.
parte.

SCENA V.

Tito, Servilia, Sabina.

Tit. DI Lucio alle preghiere
Al fin vinto restai: Manlio a momenti
Qui condotto sarà. Vedrai lo Sposo
Servilia, il tuo German vedrai Sabina.
Ma da voi non si speri,
Che libertade, o scampo
Il reo possa ottener dalla sua morte.

Sab. O speranze fallaci!

Ser. O infausta sorte!

Sab. Ecco giunge il German.

Tit. Ei venga (affetti
Ora è d'uopo di freno.)

Ser. Che contrasto d'affanni io sento in seno.

SCENA VI.

Manlio accompagnato da Lucio con guardie, e detti.

Man. ECco l'ultima volta,
Che venir m'è conceſſo a te d'avãte.
Laſcia, ch'umìl mi proſtri
Amato Genitore alle tue piante.
Son reo: ben me'l rammenta
Lo ſdegnato tuo ſguardo, il mio roſſore,
E quel crudel, che ſento
Tardo rimorſo del commeſſo errore.
Da te pietà non merto,
Nè ti chiedo pietà. Solo permetti,
Che per pace dell'Alma, e che per ſegno
Dell'oſſequio di figlio,
Di riſpetto, e di ſtima
Su la paterna deſtra un bacio imprima.

Tit. Chi il Senato, la Patria, il mio comando,
Non curò, vilipeſe,
Chi ribelle ſi reſe,
Di baciar queſta man nò, non è degno.

Ser. Che inplacabil rigore!

Luc. Tanta ſeverità mi move a ſdegno. *parte.*

Man. Signor: bacierò in eſſa
Il fulmine, che ſtringe, e in un d'Aſtrea
Le ſacre leggi bacierò, e'l decreto,
Che il termine prefiſſe ai giorni miei:
Perdona o Genitor, ſoffrilo in pace...
gli bacia la mano.

Tit. O temerario core: o figlio audace

Tu

Tu rapir ciò ch'or ora io ti negai?
(O bacio insidioso!
Introduci pietà dov'è rigore.)

Man. Non ti dolere o Padre
Del rapito favor. Non potea meno
Col moribondo labro
Sul confin della vita
Chiederti un figlio, e men dar non potea
Pietoso un Genitore ai voti miei.

Tit. E non pensi, che sei
Infamia del mio nome,
Di te stesso nemico?

Man. Tutt'è ver, lo confesso,
Che per mia gran sciagura
A quel che non pensai, rifletto adesso.

Tit. E perciò i tuoi delitti
La legge giudicò: della tua morte
La sentenza io segnai.

Man. Nè mi lagno di Te, nè mi lagnai.
La mia colpa conobbi, e da me stesso
Mi destinai la pena,
Contento, e lieto or vado
In braccio al mio destin; ma pria perdono
Ti chieggio o Genitor; scusa, ed oblia
L'inobedienza mia. So ben, che questa
Più d'una volta a sdegno
Giustamente ti ha mosso:
Scordala in quest'istante.

Tit. (Oh Dio! non posso
Gl'impeti dell'affetto
Più trattener nel petto.)

Man.

Man. Ecco a tuoi piedi . . .

Tit. Sorgi , Figlio , non più , ſon Padre al fine.
E i tuoi voti, gli accenti
Oh quale mi deſtaro
Tenerezza nel ſen .

Man. Quella , che ſenti
Dolce pietà , già ſai,
Ch'è inutile per me . Tutta l'impiega
Per queſta , che ti laſcio
Donna infelice , e ſola ,
Ch'eſſer dovea per tuo voler mia ſpoſa ,
Che fù ognor l'amoroſa
Meta de' penſier miei , tu la conſola ,
Le aſſiſti , la difendi ,
E paſſi dal mio core
Per lei dentro il tuo ſen tutto l'amore .

Tit. Te'l prometto , te'l giuro ,
Le aſſiſterò , ſarò la ſua difeſa ,
Nè da Servilia ſi vedrà giammai
Spergiuro il cor di Tito , e menſognero .

Ser. Sol dalla morte il mio ſollievo io ſpero .

Man. Or ſon felice appieno .

Tit. Ma più lunga dimora
Teco far non poſs'io ; finor da Padre
Io raggionai con te . Giudice or deggio
Teco moſtrarmi , o Figlio , e ſe di queſti
La prima cura è di punir gli errori
Pria t'accoſta al mio ſen, poi vanne , e mori.

Vanne a morir da forte :
Dover ... Ma nò ... la morte ...
(Ah che parlar non ſo .) *parte.*

SCE-

SCENA VII.

Manlio, Servilia, Sabina, e Guardie.

Sab. MAnlio, Manlio infelice
Tu mori, ed io chi sà!
Man. Vivi felice. *a Sabina.*
Sposa, Servilia, addio. *in atto di partire.*
Ser. Così mi lasci?
M'abbandoni così?
Man. Ti lascio o cara,
Alla pietà de' Numi, e a te consegno
In questa destra, che fedel ti stringo
Quella candida fè, che ti giurai.
Non partireri giammai,
Ma mi chiama il Destin. Ti lascio il voto
D'un facile perdono a chi crudele
Il German ti svenò; per fin ti lascio
L'ultimo mio desìo
D'amar Tito, e la Patria
Il volere de' Numi, e della Sorte,
La rimembranza mia, chi mi dà morte.
Ser. Ah che il più non mi lasci.
Man. Che lasciarti di più? che posso mai?
L'Alma? quà giù non resta. Il core? oh Dio!
Alla patria il donai, non è più mio.
Ser. Oh memorie... oh funeste.... *(cassai sma-*
Man. Ah no, mia vita, *(niata.*
Non affligerti tanto. E quale è questa
Debbolezza, ch'io vedo? ad esser forte
Ti consiglia da me, che vado a morte.

Mi-

Mirami in volto, osservami:
Vedi se il cor mi palpita,
Se in questa fronte: guardami,
V'è un ombra di timor?
(Fingo così costanza
Per consolarla almeno,
Ma sento nel mio seno
Indebolirsi il cor.) Mirami &c.
parte con Guardie.

SCENA VIII.

Servilia, e Sabina.

Sab. SErvilia.
Ser. Oh Dei! partì!
Sab. Partì il Germano,
Il misero partì.
Ser. Stelle! e'l soffersi?
Ed io qui resto ancora? Egli va a morte,
E in vita la Consorte
Serbasi, e si trattiene in debbol pianto?
O indegna di quel core!
Eh si vada a morir dov'egli more. (*vuol partire.*
Sab. Sentimi... *l'arresta.*
Ser. No.
Sab. Ma se gl'accresci...
Ser. Intendo.
E' ver: si resti; Ah no: mi chiama altrove
Il dover. Ma se poi... che dubio è questo
Tormentoso per me! Vorrei partire!
Trattenermi vorrei....
Vado? resto? che fo? mi perdo, o Dei!
Con-

Confuſa m'aggiro,
Se parto, ſe reſto:
Che barbaro è queſto
Crudele martire!
E' meglio morire,
Che incerta languir!
Ma allor, che mi lagno
Sfogando le pene,
Allora il mio Bene
Se'n corre a morir. Confuſa &c.

SCENA IX.

Sabina, poi Tito.

Sab. CHi 'l crederia? ſollevo (duopo
L'altrui dolor, quando per me n'ho
Tit. Sabina.
Sab. Mio Signor.
Tit. Parti. Io qui ſolo
Voglio del Figlio eſangue,
Del caro figlio... oh Dio! pianger la ſorte.
Sab. Il piangere che giova
Quando, crudele, il condannaſti a morte?
„ Che tante lagrime?
„ Che più querele?
„ Troppo è crudele
„ La tua pietà.
„ Un figlio perdere,
„ Dolerſi ogn'ora:
„ Poterlo aſſolvere,
„ Voler che mora:
„ Piangi tua barbara
„ Severità. Che &c. *parte.*

SCE-

SCENA X.

Tito.

E' Ver, pur troppo è vero. Io ti produssi
Manlio, figlio infelice
Per esserti Carnefice, e non Padre.
Sì già spirasti, o almen fra pochi istanti
Spirar l'alma dovrai.
Già mi suona all'udito
L'infausto avviso, e già della tua morte
Tutta s'apre al pensier l'orrida scena.
Ahime, che veggo, ahime!
Cinto d'aspra catena
Ecco già fra i Littori, e'l Popol folto
Al rauco suon de' flebili strumenti
Mesto, e pallido in volto
E' condotto à morire il figlio mio.
Fermate il passo (oh Dio)
Nò, più non s'eseguisca
La sentenza crudel... Ritorna ò figlio
Ritorna in libertà... Vieni.. ma dove..?
Dove fuggisti mai?.. Più non ti miro,
Ove sei.... dove sono.... ah che deliro?
Sì sì deliro; e ben conosco (ahi lasso)
Al turbamento interno,
Ai risalti del core, al non chiamato
Pianto, che scende a inumidirmi il ciglio,
Che più scampo non v'è..ch'è morto il figlio.

Veggo un'ombra, che orribil severa
Mi spaventa, m'insulta, e minaccia:
E' l'imago d'Aletto, o Megera?
Nò...è il mio figlio,che ognor mi rifaccia

La

La ſua morte, e la mia crudeltà.
Fuggir tento dall'orrido aſpetto;
Ma a fermarſi il mio piede è coſtretto,
Che per tema più moto non à.
Veggo &c.

SCENA XI.

Proſpetto del Campidoglio dalla parte del Foro, con archi, obeliſci, e Trofei adorni con apparati feſtivi, e preparati per celebrare le feſte Decennali, dove Manlio liberato dall'Eſercito è condotto.

Nell'alzarſi della Scena ſtrepito d'armi, e d'iſtromenti militari: ſi vedono in zuffa il popolo e Soldati ſollevati contro le guardie, quali reſtano fugate, indi Manlio, e Decio preceduti da nobile Equipaggio di Patrizj Romani, e da una parte dell'Eſercito, e ſeguiti dal reſtante con numeroſo Popolo.

Man. BAſta, Romani, baſta. Oggi alla Patria
A voi per voi rinaſco: unico oggetto
(Con mio roſſor lo vedo)
Son io del voſtro amor. Faccian gli Dei,
Che abuſarne non debba, e che ſiniſtri
In vita non vi rende i voti, il dono,
Che ne debbano poi
Arroſſirne egualmente, e Manlio, e voi.
Dec. E' vero, o ſempre grande
Eroe di noſtra età: quando conſervi
Tanta virtù nel riacquiſtar la vita,

De-

Delizia noſtra, e ſpeme
D'arroſſirne con te Roma non teme.

SCENA XII.

Servilia, Sabina, e detti.

Ser. TU m'inganni, Sabina; a queſte pom
Mi guidi per pietà, perch'io non ſen
Tutto il dolor...
Sab. Ma non t'inganno: oſſerva
Vedi, ſe Manlio vive? *accennando*
Ser. Oh Manlio! o Spoſo! o cara
Parte dell'Alma mia! Dunque ſicura
Certa ſon che vivrai? Dunque egl'è vero
Che fino all'ore eſtreme
Senza larve d'orror vivremo inſieme?
Man. Sì mia ſperanza.
Ser. Oh Numi! io de' traſporti
Or vi chiedo perdon: rimorſo or ſento
Delle ſtrane follie del mio tormento.
Man. Sabina, e il caro Padre?
Sab. Eccolo.

SCENA ULTIMA.

Tito ſeguito da Lucio, e detti.

Tit. INdegno.
Ser. (Miſera me!)
Man. Padre....
Tit. Fellone! a' lacci
Quella deſtra ribelle.

Dec. (Coraggio.)
Luc. (Ardir.)
Man. (Che fo ?)
Sb. (Deſtino !)
Ser. (O Stelle !)
T. E tardi ancor ? *a Manlio*
Man. Cuſtodi
Porgetemi i miei lacci. Un ferro o Padre
Non ebbi per oppormi a tanto affetto,
De' Romani all'amor, ma queſta mano
Ecco ubbidiente al venerato impero.
Ser. (Quante volte ho a morir !)
Dec. No, non fia vero
l'impediſce dal prendere la catena
Tit. Qual orgoglio ! qual faſto ! olà Miniſtri
Al gran Nume d'Aſtrea
La vittima ſi renda, e me preſente
Or ſi ſveni o Littori.
Ser. (Ah Lucio aita :
Difendimi il mio Ben.
Man. Decio, l'impreſa
Abbandona....
Dec. Che dici ?
Luc. Eroe del Tebro
Vivi, non dubitar, Roma t'aſſolve.
Tit. E la giuſtizia....
Luc. In vizio
Or cangiata ſaria. Se uſaſſe Aſtrea
Sempre tutto il rigor, preſto all'occaſo
Giungerebbe la Terra. Ov'è m'addita,
Chi una colpa non abbia o grande, o lieve?

Signor, credimi, è rara
Un anima innocente.

Tit. Anno i caſtighi
Però vigor da incaminarle al bene:
Diſtoglierle dal mal. Più non ſi tardi.
Si eſeguiſca la legge.

Dec. Or l'intercede
Roma, che l'aſſolvè, la Plebe, e tutti
Gl'Ordini, ed il Senato. Il giorno iſteſſo,
Che compie il giro di due luſtri, in cui
D'aſſolvere è coſtume
Da morte un delinquente; onde l'opporſi
Di Roma ai voti, ed al coſtume antico
Sarebbe della Patria eſſer nemico.

Tit. E' ver: non più gli cedo: io non m'oppongo
Ribelle al ſuo deſio;
Se Roma l'aſſolvè, l'aſſolvo anch'io.

Sab. Oh lieta ſorte!

Ser. Oh giorno
Fortunato per me!

Tit. Manlio, in Iſpoſa
Servilia io ti concedo

Man. Ah Padre amato,
Quante gioje in un punto.

Ser. E qual mercede
Sarà degna di Te? *a Tito*

Tit. La voſtra fede.
Sabina è ben dovere
Che di Lucio....

Sab. T'intendo, il cor, la mano
Spoſa gli donerò.

Luc. Dal dono oppresso
Non giungo a rammentar quasi me stesso.
Jan. Or lascia ch'al tuo piè....
It. Figlio, deh sorgi
Torniamoci ad amar. Gli ossequj, i voti
Noi dobbiamo, e le lodi
Ai Dei, che de' tuoi dì furo i custodi.

C O R O.

Ogn'un festeggi
Sì lieto giorno:
Scherzino intorno
Le Grazie, e Amor:
Di Roma un figlio
Giove difese,
E a noi lo rese
Con più splendor:

Fine del Dramma.